

Stampa, calcio e tifo violento in Europa: tra sensazionalismo e retorica emozionale (1974-1985)

Gianni Silei
(Università di Siena)
gianni.silei@unisi.it

La violenza calcistica rappresenta un fenomeno antico quanto la stessa disciplina¹. Essa ha tuttavia assunto forme diverse. Occorre ad esempio distinguere tra le intemperanze commesse dagli spettatori dentro e all'esterno degli stadi e gli atti di teppismo, ovvero le aggressioni sistematiche o gli atti di vandalismo organizzati e realizzati da e tra diversi gruppi più o meno organizzati del tifo estremo².

Le intemperanze, che in qualche misura potremmo considerare le forme "originarie" della violenza calcistica, erano (e sono tutt'ora, anche se sempre meno frequenti nei campionati professionistici) solitamente legate all'andamento della gara, al comportamento in campo delle squadre o dei giocatori o alle decisioni arbitrali. Gli esempi più ricorrenti di queste manifestazioni erano l'assedio alla squadra avversaria o allo spogliatoio dell'arbitro e/o l'invasione di campo con eventuale aggressione al direttore di gara o ai giocatori avversari. In questi frangenti, i giornali tendevano a confinare questi episodi tra i fatti di cronaca nera e ad auspicare una generica necessità di imporre la disciplina necessaria, separando le violenze in sé dall'evento sportivo. Il tifo violento – in un contesto culturale fortemente maschilista – veniva considerato ora come espressione della volontà del pubblico di svolgere un ruolo attivo in un confronto sportivo che coinvolgeva fortemente l'elemento identitario ora, in particolare per il caso italiano, come una sorta di reazione viscerale ad un gioco sul campo fortemente agonistico, imperniato più che sulla tecnica sul costante scontro fisico individuale³.

Il teppismo calcistico in quanto tale si è invece manifestato, nelle forme sopra descritte, in epoca relativamente recente, seguendo, secondo alcune interpretazioni, un proprio preciso rituale, delle vere e proprie «regole del disordine» che emersero nel corso della seconda metà degli anni Sessanta e si andarono definendo proprio nel corso della fase oggetto di questo contributo⁴. Diversamente

¹ Si veda ad esempio E. Dunning, P. Murphy, J. Williams, *Il teppismo calcistico in Gran Bretagna: 1880-1989*, in Antonio Roversi (a cura di), *Calcio e violenza in Europa. Inghilterra, Germania, Italia, Olanda, Belgio e Danimarca*, Bologna, Il Mulino 1990, pp. 21-54 ma anche V. Marchi, *Ultrà. Le sottoculture giovanili negli stadi d'Europa*, Roma, Hellnation 2015, pp. 19-33.

² Cfr. A. Roversi (a cura di), *Calcio e violenza in Europa. Inghilterra, Germania, Olanda, Belgio e Danimarca*, cit., p. 7; A. Roversi, *Calcio, Tifo e Violenza. Il teppismo calcistico in Italia*, Bologna 1992, p. 15 ma anche W. Nuytens, *L'épreuve du terrain. Violences des tribunes, violences des tades*, Rennes 2011, pp. 27-63.

³ Cfr., per il caso italiano, P.U. Ferrarese, *La constitution performative des Ultras italiens à travers leurs mythes de masculinité*, in "Synergie Pays germanophones", No. 11, 2018, pp. 201-213.

⁴ Cfr. P. Marsh, *Aggro. The Illusion of Violence*, London-Melbourne-Toronto, Dent 1978 e P. Marsh, E. Rosser, R. Harré, *The Rules of Disorder*, London-New York, Routledge 1980.

dalla vasta ed interessante produzione di taglio prevalentemente sociologico, questo contributo non intende concentrarsi sull'analisi delle sue motivazioni sociali (individuali e collettive) né sulla sua ritualità, sulle sue regole o sulle sue dinamiche psicologiche o psicosociali⁵. L'obiettivo è semmai quello di capire – in un'ottica il più possibile comparata – in che modo alcuni giornali europei hanno descritto e commentato alcuni tra i più significativi episodi legati al tifo violento, analizzarne il linguaggio, i termini chiave e le espressioni comunicative a cui fecero ricorso. Tutto questo in prima istanza non nell'ottica della analisi linguistica ma dalla prospettiva della storia sociale e di quella dello sport. Il tifo violento ha infatti rappresentato, in particolare per il continente europeo, una delle principali emergenze degli ultimi decenni del XX secolo⁶. I gravi episodi che lo hanno accompagnato hanno contribuito a diffondere nell'opinione pubblica quel senso di crescente di insicurezza che è poi sfociato, secondo le diverse definizioni, nella cosiddetta «società del rischio», dell'incertezza o della paura⁷. Sul finire degli anni '70, quando tanto nel Regno Unito che in Italia gli episodi di violenza calcistica andavano moltiplicandosi, Roger Ingham definì gli *hooligans* come i «folk devils of our age»⁸. L'espressione era strettamente connessa al concetto di “panico morale” che Stanley Cohen aveva utilizzato all'inizio di quel decennio nel suo studio dedicato alla campagna mediatica che accompagnò le violenze legate all'emergere delle subculture giovanili dei Mods e dei Rockers. Come Cohen e gli studi successivi al suo hanno evidenziato, un ruolo decisivo nella creazione dei fenomeni di panico morale o più in generale nella nascita di un diffuso allarme sociale è svolto proprio dai mezzi di comunicazione di massa. L'analisi del linguaggio della stampa riguarda il tifo violento, la cui importanza per l'indagine storica è stata recentemente ribadita da Christian Bromberger nel suo saggio sulle passioni sportive, acquista dunque una sua forte rilevanza proprio perché rappresenta una importante cartina di tornasole per lo studio di questo fenomeno dalla prospettiva della “storia delle emozioni”⁹.

Non c'è però solo questo: diversamente da quanto si potrebbe immaginare, solo una parte relativamente limitata del pubblico ha una conoscenza diretta del teppismo calcistico ma ne viene a conoscenza attraverso i media. Studiare il dibattito sui media contribuisce, come detto, in modo significativo a spiegare l'impatto che questi episodi hanno avuto nell'opinione pubblica e nell'immaginario collettivo. Nello stesso tempo, però questo stesso approccio aiuta anche a spiegare anche le conseguenze politico-istituzionali di questo clima in termini di provvedimenti concreti.

In che modo la stampa ha descritto il fenomeno del tifo violento e i suoi protagonisti? Fino a che punto il dibattito scaturito attorno al comportamento violento dei tifosi ha amplificato il fenomeno, favorendo comportamenti emulativi o rafforzando le dinamiche amico-nemico che sono alla base delle varie culture che animano il tifo violento? Le modalità con cui si è alimentato il “panico

⁵ La violenza dentro e fuori dagli stadi è stata interpretata in vari modi: ora come una forma di resistenza da parte della *rough working class* ai mutamenti sociali seguiti all'emergere della società post-industriale o al processo di gentrificazione del calcio; ora come “valvola di sfogo” degli ambienti *Lumpen* alle frustrazioni derivanti dalle loro precarie condizioni sociali; ora come una sorta di “rituale aggressivo” che in qualche modo ridimensionerebbe anche il sistematico ricorso alla violenza che a questi fenomeni viene associato. Per un quadro succinto delle varie ipotesi interpretative cfr. A. Roversi, *Calcio, tifo e violenza*, cit., pp. 11-12 e soprattutto L. Benvegna, *Introduzione* a J. Clarke, *Football Hooliganism. Calcio e violenza operaia*, Roma, DeriveApprodi 2019, pp. 11-32.

⁶ Anche se a partire dagli anni Sessanta la televisione ha indubbiamente svolto un ruolo preponderante nella *cronaca* degli avvenimenti sportivi, la *narrazione* e soprattutto il *commento* e la *spiegazione* degli stessi è viceversa rimasto appannaggio della carta stampata, almeno fino alla svolta rappresentata dalla rivoluzione informatica. Per questo motivo, pur tenendo conto del ruolo svolto dalla televisione (e del suo potente impatto proprio in termini emotivi sul pubblico), si è scelto quale fonte privilegiata di questo contributo la stampa quotidiana, in particolare – proprio per la sua maggiore diffusione e influenza – quella non specializzata.

⁷ Cfr. U. Beck, *la società del rischio. Verso una seconda modernità*, Roma, Carocci 2000; Id., *Conditio humana. Il rischio nell'età globale*, Roma-Bari, Laterza 2008; Z. Bauman, *La società dell'incertezza*, Bologna, Il Mulino 1999; Id., *Vita liquida*, Roma-Bari, Laterza 2005; Id., *Paura liquida*, Roma-Bari, Laterza 2008; W. Sofsky, *Rischio e sicurezza*, Torino-Einaudi 2005 e, più di recente, H. Bude, *Society of Fear*, London, Polity Press 2018.

⁸ R. Ingham, *Introduction and Foreground* in R. Ingham, S. Hall, J. Clarke, P. Marsh, J. Donovan, *Football Hooliganism. The Wider Context*, London, Inter-Action Inprint 1978, p. 7.

⁹ Si veda C. Bromberger, *Passion sportives in Histoire des émotions. 3. De la fin du XIXe siècle à nos jours. Volume dirigé par Jean-Jacques Courtine*, Paris, Seuil 2017, pp. 446-459. Su questi stessi aspetti mi sia consentito un rimando a G. Silei, *I fantasmi della Golden Age. Paura e incertezza nell'immaginario collettivo dell'Europa occidentale (1945-1975)*, in corso di pubblicazione per FrancoAngeli, in particolare il cap. 2.

morale” sono simili a quelle usate per altre minacce sociali (vere o presunte) o emergenze? Quanto e in che misura i media hanno contribuito ad una effettiva comprensione del problema e all’adozione di risposte in termini organizzativi e legislativi atte a fronteggiarlo? Questi alcuni degli interrogativi ai quali un simile approccio potrebbe contribuire a fornire delle prime risposte.

Il contagio della malattia inglese?

I fatti di Rotterdam vengono generalmente assunti come l’episodio che sancì «la prima tappa della diffusione della “malattia inglese”» al resto d’Europa. Per quanto in parte vera, l’analisi dei riflessi sulla stampa sembrerebbe ridimensionare la portata di questa interpretazione. È vero che gli incidenti durante Feyenoord-Tottenham del maggio 1974 – ai quali però occorrerebbe aggiungere quelli registrati un anno dopo a Parigi durante Bayern di Monaco e Leeds (qui non trattati per esigenze di spazio) – dettero al *football hooliganism* una definitiva visibilità continentale. Tuttavia, è altrettanto vero che questi episodi, ampiamente documentati ed enfatizzati dalla stampa, non rappresentavano affatto una novità ma si inserivano in un contesto nel quale gli episodi violenti rappresentavano una presenza costante. Dopo una parziale attenuazione nel periodo bellico, questi fenomeni erano infatti ripresi in Gran Bretagna in forme via via più allarmanti già a partire dalla seconda metà degli anni ‘60 in concomitanza con l’emergere di nuove subculture giovanili, su tutte quella degli Skinheads che, a differenza di quelle che l’avevano preceduta (i Teddy Boys e, appunto, i Mods o i Rockers), scelsero gli stadi come terreno per i loro scontri. Già nel 1965, durante Brentford-Millwall, dal settore dei *Lions* venne lanciata una bomba a mano scarica sul terreno di gioco. La stampa, in particolare i tabloid, ebbe buon gioco nello sfruttare questo episodio. Il “giorno della bomba”, che segnò idealmente l’inizio di questa nuova stagione del tifo violento, fu commentato dal *Sun* con un titolo emblematico: *Soccer Marches to War!*

Il fenomeno crebbe ulteriormente nel corso dei primi anni ‘70 con una lunga serie di episodi, registratisi con preoccupante regolarità ad ogni ripresa della stagione e che trovarono ampio spazio sulle cronache, determinarono un clima di crescente apprensione¹⁰. Ad accrescere questo sentimento contribuirono indirettamente tragedie come quella dell’Ibrox Park del 1971 che, sebbene non legata a episodi di violenza, pose la questione delle precarie condizioni di sicurezza negli stadi. Gli stadi non erano solo le arene per i teppisti ma erano anche vecchi e non sicuri¹¹.

Il diffondersi della violenza e, in parallelo, la nascita di gruppi di tifosi violenti era un fenomeno che, sia pure in forme diverse, stava interessando anche altri paesi, a cominciare dall’Italia, dove sul finire degli anni ‘60 si era formata a Milano, tra i tifosi del Milan, *La Fossa dei Leoni*, seguita dai Boys dell’Inter e i *Commandos* del Bologna. A partire dai primi anni Settanta, i gruppi *ultras* (la denominazione fu utilizzata per la prima volta da un gruppo di tifosi sampdoriai, ma il termine – che si ispirava ai gruppi di coloni estremisti in Algeria, era già in uso), si andarono diffondendo anche in altre città sovrapponendosi al preesistente tifo organizzato emerso all’inizio degli anni ‘50. Anche se gli *ultras* italiani non erano propriamente assimilabili agli hooligans britannici, lancio di

¹⁰ ‘*Mass violence*’ after rival team score, *The Times*, August 11, 1970, p. 4; *Police squash soccer rowdies*, *Evening Standard*, August 15, 1970, p. 1; *Police eject 100 in football fights*, *The Times*, August 18, 1970, p. 3; *Football police arrest five fans*, *Evening Standard*, August 22, 1970, p. 1; “*Wild West*” police outwit soccer thugs in round-up, *The Sun*, August 24, 1970, p. 9; *Puts on his bovver boots*, *The Sun*, August 25, 1970, p. 21; *Big fines for soccer fans*, *The Sun*, August 18, 1970, p. 9. *Pain and Bovver*, *The Sun*, August 17, 1970, p. 21; *73 arrested after football incidents*, *The Times*, August 16, 1971, p. 2; *Stabbed soccer fan fights for his life*, *Evening Standard*, August 19, 1971, p. 1; *Soccer mob checked*, *The Guardian*, August 21, 1971, p. 1

¹¹ Durante il match tra Rangers e Celtic, la folla si accalcò disordinatamente verso l’uscita. L’eccessivo numero di spettatori (sulle tribune erano assiepite 80.000 persone) generò il panico: molti caddero e furono calpestati, mentre altri finirono schiacciati. Alla fine il bilancio fu di 66 morti e oltre 200 feriti. Cfr. *Steps of Death*, *The Sun*, January 4, 1971, p. 1; *Soccer Disaster: 66 die in big match panic*, *News of the World*, January 3, 1971, p. 1; *The field of death at Ibrox*, *News of the World*, January 3, 1971, pp. 2-3; *Long, long trail of agony in the city of tears*, *The Sun*, January 4, 1971, pp. 2-3; *The black record: more in danger*, *Evening Standard*, January 4, 1971, p. 1. Si veda anche *Minister in safety talks*, *Evening Standard*, January 4, 1971, p. 8; *Revolution or extinction for soccer*, *Evening Standard*, January 4, 1971, p. 34. Si veda inoltre H. Longmuir, D. Thompson and R. Tyler, *This need not have happened*, *Daily Mail*, January 4, 1971, p. 1 e V. Mulchrone, *Ibrox was not act of God... we are to blame!*, *Daily Mail*, January 4, 1971, p. 4 e V. Jenkins and J. Norridge, *How safe are you in a crowd?*, *Evening Standard*, January 12, 1971, pp. 15-16.

oggetti, invasioni di campo, aggressioni all'arbitro, risse dentro e fuori gli stadi e accoltellamenti iniziarono a registrarsi anche qui con una frequenza superiore rispetto al recente passato. Restavano ancora relativamente sporadici gli episodi registrati in altri campionati europei¹².

Le Coppe europee si rivelarono il palcoscenico ideale per l'emergere di queste nuove forme di tifo violento. Il fatto che queste fossero maggiormente diffuse e fortemente radicate in Gran Bretagna fornì agli hooligans una particolare visibilità mediatica. Eppure, se si scorrono le cronache precedenti alle finali del 1974 e 1975, i disordini non erano solo espressione del tifo estremo britannico. Ad esempio, proprio alcuni confronti tra squadre italiane e inglesi, da Torino-Leeds e soprattutto Roma-Chelsea dell'ottobre del 1965 fino a Lazio-Ipswich del novembre del 1973, evidenziarono come anche la tifoseria italiana, al pari di quella britannica, fosse anch'essa capacissima di creare – come scrisse *Il Corriere della Sera* – un vero e proprio «clima di terrore»¹³. Ciò che semmai colpì degli eventi del 1974 e del 1975 fu la loro dimensione di massa. Iniziati già nelle ore precedenti per le strade di Rotterdam, proseguiti fuori dallo stadio, gli scontri proseguirono sulle tribune e poi continuarono anche dopo: il bilancio della «battaglia di Rotterdam» fu di centinaia feriti e di due feriti gravi, un poliziotto e un tifoso accoltellato. Gli arresti furono invece una settantina.

Il modo con cui la stampa documentò e commentò gli avvenimenti fu in linea con la consolidata narrazione che aveva sempre accompagnato precedenti episodi di violenza e con quella che sarebbe seguita, almeno fino alla parziale svolta rappresentata dall'Heysel. Lo spazio che i diversi organi di stampa fornirono agli eventi fu diverso, com'era del resto abbastanza ovvio attendersi, da paese a paese. Molto rilevante (con una ampiezza mai raggiunta in passato) fu quello da parte della stampa britannica¹⁴. Molto minore quello da parte di quella italiana e francese. Comune e anche in questo caso in linea con il linguaggio utilizzato anche in passato in questi casi, ma più in generale anche per altri eventi sportivi, l'uso di termini che richiamavano la guerra¹⁵. Fornendo ampio risalto alle dichiarazioni rilasciate del manager degli Spurs Billy Nicholson (che rivolgendosi ai suoi sostenitori violenti aveva dichiarato «you are a disgrace to England and a disgrace to the Tottenham club») vi fu ovviamente una unanime condanna dell'operato dei teppisti¹⁶. I toni e gli epiteti («animals», «thugs», «disgraceful» «bad losing brawlers») rivolti ai responsabili dei «most shameful, horrific soccer violence involving an English club in Europe»¹⁷ ricordavano molto quelli rivolti dieci anni prima ai Mods e ai Rockers in occasione dei disordini avvenuti a Clacton, Margate, Brighton e nelle altre località costiere dell'Inghilterra meridionale. Se però da un lato si stigmatizzavano le ubriacature, le violenze e i lanci di bottiglie da parte della «cream of London's hooligans», si dava ampio spazio a testimonianze e a servizi fotografici che documentavano il ritorno dei «reduci» degli

¹² In Olanda, ad esempio, nella stagione 1971-72 si verificarono sette incidenti, cinque dei quali avevano per protagonista l'arbitro e il conseguente lancio di oggetti in campo, mentre dal 1970 al 1975 gli episodi di scontri tra tifoserie furono appena 13. Cfr. H. van der Brug, *Il teppismo calcistico in Olanda*, in A. Roversi (a cura di), *Calcio e violenza in Europa. Inghilterra, Germania, Italia, Olanda, Belgio e Danimarca*, Bologna, Il Mulino 1990, p. 109 and 118.

¹³ *Incidenti al "Flaminio"*, *Il Corriere della Sera*, 7 ottobre 1965, p. 17 e *In Italia troppo fallosi*, *Corriere d'Informazione*, 7-8 ottobre 1965, p. 7. La dirigenza del Chelsea e la stessa federazione britannica presentarono una protesta ufficiale contro il comportamento violento del pubblico e dei giocatori giallorossi. Su Lazio-Ipswich cfr. g.n., *Gravi incidenti all'Olimpico per Lazio-Ipswich. Si scatena la folla: bombe lacrimogene e feriti*, in «*Il Corriere della Sera*», 6 novembre 1973, p. 23 e soprattutto *Uno stadio ingovernabile*, in *Corriere d'Informazione*, 8 novembre 1973, p. 1, nel quale si accusava tuttavia l'arbitro di aver lasciato che il clima degenerasse. In conseguenza dei gravi incidenti, la Lazio fu esclusa per un anno da tutte le coppe europee.

¹⁴ Norman Fox, *100 Spurs fans arrested after cup defeat rioting*, *The Times*, May 30, 1974, p. 1; John Samuel, *200 Hurts as British football fans riot*, *The Guardian*, May 30, 1974, p. 1, *200 hurt in Spurs riot*, *The Sun*, May 30, 1974, pp. 1 e 32; Robert Oxby, *50 Arrests as Spurs Fans Riots*, *The Daily Telegraph*, May 31, 1974, p. 1; Alex Montgomery, *Spurs night of shame*, *The Sun* May 30, 1974, p. 1.

¹⁵ «Spurs and the Battle of Rotterdam», riportava ad esempio l'*Evening Standard* nel titolo delle pagine sportive interne.

¹⁶ *Britain 'sorry' for Spurs riots*, *Evening Standard*, May 30, 1974, p. 1; John Samuel, *'A disgrace to England and to Tottenham'*, *The Guardian*, May 30, 1974, p. 25; Gerald Kemp, *Spurs Ashamed of Fans*, *The Daily Telegraph*, May 31, 1974, p. 1 e p. 36; *Spurs Disgraced*, *The Daily Telegraph*, May 31, 1974, p. 16; *Spurs one, football nil*, *The Guardian*, May 31, 1974, p. 12, *The shame game*, *The Sun*, May 31, 1974, p. 2.

¹⁷ Michael Hart, *The hooligan fans are bundled home*, *Evening Standard*, May 30, 1974, p. 28.

scontri, alcuni dei quali con i segni della battaglia¹⁸. «Just one generation away from Dunkirk...not the remnants of a defeated army but the shattered remains of Britain's tradition for sportsmanship», chiosò il *Daily Mail*¹⁹. Visibilità, dunque, (il *Daily Mail* dedicava addirittura un pezzo a Bob, uno dei protagonisti degli incidenti, descrivendone stile e soprattutto pubblicandone le dichiarazioni) e nello stesso tempo una sorta di indiretta giustificazione di quanto avvenuto, laddove si parlava una minoranza di teppisti, di un eccesso di zelo e di violenze gratuite da parte della polizia olandese e di provocazioni da parte dei tifosi avversari²⁰. Come già per episodi precedenti, non mancarono le richieste di punizioni esemplari per i responsabili. La questione finì di fronte ai Comuni e il ministro dello sport Denis Howell definì «intollerabile» il comportamento dei tifosi londinesi²¹. Tutte queste dichiarazioni suonavano tuttavia più come una generica e stanca ripetizione di formule già sentite²². Solo il *Times*, paragonando le scene di Rotterdam al film di Kubrick *Arancia meccanica*, si disse contrario a scuse di circostanza: «the root of the trouble» – scrisse in un articolo di fondo – «lies in the pervasive atmosphere of violence, on and off the field, at British and other football grounds generally»²³. Anche se ancora sostanzialmente relegati nelle pagine sportive i disordini, documentati in diretta televisiva ebbero una forte risonanza nel resto d'Europa. «I tifosi inglesi sembravano uscita dalla banda di “Arancia meccanica”», scrisse *Il Corriere della Sera* riprendendo l'immagine già usata dal *Times* che certo influenzò, in negativo, le tifoserie organizzate del resto del continente favorendo certamente comportamenti emulativi²⁴. Molto più distaccato il commento che fornì ad esempio *Le Monde*, che si limitò sostanzialmente ad una cronaca di quanto avvenuto²⁵.

Un analogo cliché interpretativo si ripeté nel caso di Bayern-Leeds giocata al Parco dei Principi. Unica differenza, oltre alla pesante squalifica che fu decisa nei riguardi della formazione britannica (quattro anni di interdizione dalle competizioni internazionali), e probabilmente a causa del reiterarsi di episodi così gravi (ma forse anche per la cattiva fama che accompagnava la squadra di Jimmy Armfield), dai giornali d'oltre Manica giunsero giudizi più severi. In generale, al di là della riprovazione (ovviamente la stampa francese fu da questo punto di vista la più critica) il risvolto violento delle partite sembrava comunque essere considerato una conseguenza quasi inevitabile dello spettacolo calcistico. Significativo tra l'altro – al di là di dichiarazioni di generica condanna della violenza – restava il silenzio dei cosiddetti “addetti ai lavori” circa le misure da adottare per combattere il fenomeno. Da questo punto di vista, tra i pochi a partecipare al dibattito e a chiedere maggiore fermezza contro i teppisti vi fu Brian Clough.

Da Olsson a Paparelli

Per il calcio britannico il vero shock, sia pure parziale dal momento che le violenze proseguirono, non fu la battaglia di Rotterdam quanto piuttosto il dramma che si verificò alla ripresa della stagione successiva durante il match di seconda divisione tra Blackpool e Bolton quando un

¹⁸ Gerard Kemp, *Day of Drink that led to trouble*, The Daily Telegraph, May 31, 1974, p. 3;

¹⁹ Ian Wooldridge, Frank Thompson, Thompson Prentice, *The homecoming!*, Daily Mail May 31, 1974, pp. 20-21.

²⁰ *Portrait of a thug*, Daily Mail, May 31, 1974, p. 21. «He has the face of a choirboy but condemned himself yesterday with every word he said about the Rotterdam riot» – si leggeva – «Wearing the blue and white scarf of Tottenham, he stomped on to the platform of London's Liverpool Street Station in his well-worn bovine boots and boasted non-stop of his role». «I am not ashamed. This game was no different to others [...] We've always had fight at matches». Cfr. inoltre *Policeman 'got a real battering'*, The Daily Telegraph, May 31, 1974, p. 3; *We're not to blame, they started it*, Evening Standard, May 30, 1974, p. 28; Alex Montgomery and Iain Walker, *Fans tell of terror attack by riot police with batons*, The Sun, May 31, 1974, pp. 4-5.

²¹ Peter Cole, *Spurs riot goes to the Commons*, The Guardian, May 31, 1974, p. 1; Alex Montgomery, *'We must end this thuggery'*, The Sun, May 31, 1974, p. 32.

²² *Now Spurs are thinking of fencing them in...*, Evening Standard, May 30, 1974, p. 29; Ian Wooldridge, *This shameful new face of the British sport...*, Daily Mail, May 31, 1974, p. 38.

²³ *More than apologies are needed*, The Times, May 31, 1974, p. 17.

²⁴ *Battaglia, feriti, arresti ma Lo Bello non c'entra*, Corriere d'informazione, 30 maggio 1974, p. 11; *A Rotterdam 130 feriti e 70 arresti nel burrascoso finale di Coppa UEFA*, Il Corriere della Sera, 31 maggio 1974, p. 21; *Severe accuse ai tifosi inglesi*, La Stampa, 31 maggio 1974, p. 16.

²⁵ J.-F.F., *Incidents à Rotterdam durant la finale de la coupe de l'U.E.F.A. gagnée par Feyenoord (2-0)*, Le Monde, 31 mai 1974.

diciassettenne, Kevin Olsson, venne accoltellato a morte²⁶. L'impressione fu enorme. Dopo l'ennesimo summit tra il ministro Howell (che propose di adottare contro gli hooligans la legislazione che era stata introdotta tra le due guerre per fronteggiare le organizzazioni fasciste britanniche), le forze di polizia e la Football Association si decise – non senza polemiche – di introdurre l'obbligo di separare con delle inferriate le opposte tifoserie, per impedire che queste venissero a contatto²⁷. Una soluzione parziale, poiché il problema della violenza fuori dal campo restava.

Nel frattempo, il tifo estremo si andava ovunque organizzando, stabilendo vere e proprie regole d'ingaggio e norme di comportamento. A metà degli anni Settanta la presenza di gruppi di ultras gemellati in curva per “tifare contro” divenne la normalità. Non mancarono i primi gemellaggi internazionali (altro aspetto che meriterebbe di essere approfondito), che peraltro favorirono un'ulteriore omologazione delle “tecniche” di scontro elaborate dai vari gruppi. Uno dei primi fu ad esempio quello che si realizzò nel 1976 tra i gruppi di *hooligans* che popolavano la Shed End di Stamford Bridge, cuore dei tifosi del Chelsea, e le *Brigate Gialloblu* del Verona. Tutto questo però rimase fuori dalle cronache e dalle indagini giornalistiche, che continuarono a parlare delle gesta del tifo violento senza approfondirne veramente le caratteristiche.

Il fenomeno andava assumendo dimensioni preoccupanti anche in Italia. Accoltellamenti, lanci di biglie, colpi di spranga, bastoni e razzi, scontri e devastazioni sulle tribune ma anche per le strade riempirono le cronache dei giornali. «La degenerazione del tifo è una conseguenza del momento di tensione che il nostro paese sta vivendo», scrisse il *Corriere della Sera*, fornendo una efficace sintesi della interpretazione prevalente di quanto stava avvenendo (interpretazione che peraltro riecheggiava quelle fornite dalla stampa britannica)²⁸. Il 20 marzo 1977, prima della partita Verona-Juventus, sulla pista del Bentegodi venne scoperta una *bomba a mano*, con tutta probabilità lanciata dal settore delle Brigate Gialloblu²⁹. Rispetto al contesto britannico stavano emergendo delle differenze significative: il tifo violento in Italia era molto più coreografico e, soprattutto, l'aspetto politico (pure presente anche nel Regno Unito – si pensi alla crescente presenza del National Front in molte delle *terraces* inglesi) era molto più enfatizzato. Nel novembre del 1978, il *Guerin Sportivo*, dopo un Roma-Torino finito con il ferimento del torinista Salvadori, sintetizzò con efficacia in una foto il clima che si respirava nelle curve italiane. La foto, accompagnata dal titolo *Giù le mani*, ritraeva tre giovani a volto scoperto, verosimilmente ultras del Bologna, l'uno accanto all'altro, tutti con il braccio alzato: uno mentre mimava il saluto romano, un altro con il pugno chiuso, il terzo con il pollice aperto e il dito indice e medio congiunti a rappresentare il simbolo della P38. Simboli eloquenti della radicalizzazione del tifo, ma anche delle sue contraddizioni³⁰.

L'uccisione di Paparelli durante il derby Roma-Lazio del 28 ottobre 1978 rappresentò una sorta di punto di non ritorno³¹. Le circostanze della sua morte erano molto diverse da quelle del giovane

²⁶ James Stansfield, *Stop this football madness now, says angry father*, Daily Mail, August 26, 1974, p. 9. Richard Marks, *JPs go to war after soccer's sickiest night*, The Sun, August 21, 1974, p. 5; Bill Jenkins, *The Hard Man pride led to soccer battle*, The Sun, August 27, 1974, pp. 1-2; Gérard Albouy, *Le football britannique et la violence*, Le Monde, 31 août 1974; *At the Saturday afternoon scrubs*, The Observer, 16 January 1972, p. 7; *Jobs for Soccer rowdies*, Daily Mail, August 23, 1974, p. 11; *Fighting about football*, The Times, August 26 1974, p. 7. See also: *Give everybody a seat says Dr. Bannister*, Daily Mail, August 26, 1974, p. 9; *Licensing 'a threat' to future of football*, The Times, August 26, 1974, p. 2; Geoffrey Green, *A candle of hope flickering in the dark*, The Times, August 26, 1974, p. 11.

²⁷ Da questo punto di vista si seguì l'esempio dell'Everton, che allo stesso scopo aveva installato al Goodison Park delle cancellate sin dal 1963. Cfr. Harry Arnold, *Howell: Let's use the 'anti-Fascist' laws*, The Sun, August 26, 1974, p. 1; Ian Smith, *Identity card plan for Soccer hooligans*, Daily Mail, August 28, 1974, pp. 1-2; David Stoakes and John Ware, *Identi-Cards for football's young fans*, The Sun, August 28, 1974, pp. 1-2;

²⁸ G. De Felice, *Il calcio non si salva dal contagio della violenza*, in “Il Corriere della Sera”, 15 marzo 1977, p. 18.

²⁹ F. Costa, *Bomba a mano sul campo di Verona-Juve*; in “Stampa Sera”, 21 marzo 1977, p. 1.

³⁰ Cfr. Guerin Sportivo, Anno LXVI, n. 45 (210), 8-14 novembre 1978. Cfr. G. Silei, *Il sipario strappato. Sport, tragedie e cronaca nera*, in S. Battente (a cura di), *Sport e società nell'Italia del '900*, Napoli 2012, p. 376. Sulla curva bolognese cfr. G. Scandurra, *Tifo estremo. Storie degli ultras del Bologna*, Roma 2016.

³¹ Cfr. D. Mariottini, *Ultraviolenza reloaded*, Torino 2018, pp. 27-56 ma anche M. Martucci, *Cuori tifosi*, cit., pp. 36-51.

Olsson ma le conseguenze furono molto simili. Il clima surreale che accompagnò la gara (giocata egualmente sotto il costante rischio di una invasione) fu il preludio ad un primo inasprimento delle misure di controllo da parte delle forze di polizia che però anche in questo caso non modificò nella sostanza la situazione. L'inchiesta televisiva di Alberto Negrin *Commando Ultrà Curva Sud Roma*, che la Rai mandò in onda un anno dopo, mise in luce come giocatori e allenatori preferissero evitare (se non addirittura minimizzare) il nesso tra tifo estremo e violenza³². Quella stessa inchiesta, così come *Ragazzi di Stadio* di Daniele Segre, metteva tuttavia in evidenza agli osservatori più attenti un elemento significativo: le curve erano qualcosa di molto più complesso rispetto a bandiere, striscioni, tamburi e risse³³.

Il disastro dell'Heysel (e non solo)

Nonostante avesse assunto dimensioni sempre più preoccupanti, tali da diventare già anche in altri contesti oltre alla Gran Bretagna una vera e propria emergenza, fino alla metà degli anni '80 il fenomeno del tifo violento era stato sostanzialmente trattato dalla stampa dei vari paesi come un problema prettamente interno. L'apocalisse dell'Heysel fu tale (cioè un evento rivelatore oltre che tragico) non solo per l'enormità del bilancio di vite umane ma appunto perché per la prima volta mise in evidenza, al di là delle ricostruzioni stereotipate e nazionalistiche, la necessità di considerare il fenomeno nella sua dimensione transnazionale. Di fronte ad un dramma trasmesso in tutta Europa in presa diretta dalla televisione (solo la rete nazionale tedesca ZDF, una volta emersa la portata degli incidenti, decise di interrompere la messa in onda)³⁴, la stampa si dedicò nei giorni successivi non solo a raccontare i vari risvolti di quanto avvenuto sulle gradinate dello stadio di Bruxelles ma si interrogò con un livello di approfondimento mai adottato prima sulle possibili cause che ne erano state alla base. I termini del dibattito non erano molto diversi da quelli che già avevano caratterizzato i mesi e gli anni precedenti, tuttavia non mancarono alcune significative novità.

Anche solo considerando i giorni immediatamente successivi alla tragedia, la mole dei contributi pubblicati è enorme. Si tratta di centinaia e centinaia di articoli, corredati da una impressionante documentazione fotografica (alcune delle immagini erano destinate a diventare iconiche della strage). Le prospettive dalle quali li si descrisse furono ovviamente diverse: la stampa italiana – in quanto direttamente coinvolta nella tragedia – enfatizzò (non senza qualche eccesso) la propria partecipazione emotiva; in quella inglese, egualmente scioccata, prevalse, ovviamente moltiplicato, quel senso di indignazione, di vergogna e di orgoglio nazionale ferito che già era emerso in precedenti occasioni, che si saldò allo sdegno nei confronti di coloro che avevano causato il massacro. Più distaccata, per quanto egualmente scossa e indignata, la stampa transalpina.

In prima battuta, com'era logico attendersi, la stampa cercò di ricostruire la cronaca di quello che fu definito come «disastro», «inferno», «massacro», «orrore», «bagno di sangue». Nessun particolare, per quanto cruento venne ommesso³⁵. Alla più o meno partecipata descrizione di quanto accaduto seguirono le drammatiche parole dei sopravvissuti e le testimonianze dei presenti, italiani

³² *Commando Ultrà Curva Sud* di A. Negrin, *Antenna*, cura di F. Fazzuoli, E. Sanna. Emblematiche, al riguardo, le dichiarazioni di Paolo Conti e di Nils Liedholm, messi a confronto dall'intervistatore con un gruppo di ultras romanisti.

³³ Carlo Podaliri e Carlo Balestri hanno proposto una diversa periodizzazione del fenomeno, individuando nel 1977 e nel 1983 due spartiacque decisivi. Cfr. C. Podaliri, C. Balestri, *The Ultràs, racism and Football Culture in Italy*, in A. Brown (ed.), *Fanatics! Power, Identity & Fandom in Football*, London 1998, pp. 89-94. Una ulteriore riflessione in A. Roversi, C. Balestri, *Italian ultras today: change or decline?*, in E. Dunning, P. Murphy, I. Waddington, A.E. Astrinakis (eds.), *Fighting Fans. Football Hooliganism as a World Phenomenon*, Dublin 2002, pp. 131-142.

³⁴ H. de B., *Le match n'a pas été diffusé par la télévision allemande*, *Le Monde*, 31 mai 1985.

³⁵ Cesare De Simone, *“Ho visto un tifoso del Liverpool picchiare e sgozzare una ragazza”*, *Il Corriere della Sera*, 30 maggio 1985, p. 2 e *I saw our thugs start slaughter*, *The London Standard*, May 30 1985, p. 3. Cfr. inoltre: *41 soccer fans die in stampede at Euro Cup final*, *The Times*, May 30, 1985, p. 1; *Moments of horror as wall collapses at Euro final*, *The Times*, May 30, 1985, p. 2; *'30 fans dead' at cup tie*, *The Sun*, May 30, 1985, p. 1; *Brussels count soccer riot dead*, *The Guardian*, May 30, 1985, pp. 1-25; Ian Murray, *How alcohol, boredom and rivalry killed fans and reputations*, *The Times*, May 31, 1985, p. 4; *Many were crushed to death*, *The Times*, May 31, 1985, p. 4; *How death came to fans gathered in section Z*, *The Guardian*, May 31, 1985, p. 2; Patrick Wintour, Edward Vulliamy, *The nightmare made flesh in Z block*, *The Guardian*, May 31, 1985, p. 15; *The price of shame*, *The London Standard*, May 30, 1985, pp. 1-2.

ma anche inglesi³⁶. L'altro elemento, poco usuale per eventi collegati alla violenza calcistica ma normale in occasione di disastri o avvenimenti di particolare rilevanza, fu la descrizione delle reazioni a Torino o comunque in Italia (con particolare attenzione alla trepidazione dei familiari) ma anche a Londra/Liverpool³⁷. Naturalmente grande risalto venne dato alle durissime parole di condanna usate dal primo ministro britannico, la signora Thatcher e dagli altri capi di stato e di governo³⁸.

I commenti a caldo furono tutti incentrati sul devastante ed inusuale impatto di un evento che tutti avevano potuto vedere compiersi davanti ai loro occhi e sull'irreale contesto che aveva caratterizzato i minuti successivi (la «guerriglia in diretta», una gara giocata e fatta giocare a giocatori – alcuni dei quali sotto shock – con decine di vittime a pochi metri di distanza, una squadra vincitrice con un rigore contestato e una coppa alzata al cielo nonostante quanto avvenuto)³⁹. *Fallait-il jouer quand même?*, si domandava Daniel Schneidemann nel suo editoriale su *Le Monde* (che parlò di «simulacre de finale») al quale si accodò, parlando di “pane e giochi” e di una sorta di moderno Colosseo, Christian Colombani⁴⁰. *Hanno ucciso il calcio*, titolava *Stampa Sera* imitato dal francese *Le Soir* e dal britannico *Sun*⁴¹. *Massacro per una coppa* commentò amaramente il *Corriere*⁴². Si era trattato di un evento tragico ma tutt'altro che imprevedibile. *The 'We Hate Humans' squad strike again*, titolò lo *Standard* in un suo editoriale⁴³. Come scriveva Giuliano Zincone incidenti e scontri erano da tempo una costante, in Inghilterra come in Italia⁴⁴. Analoghe constatazioni giunsero dal *Times*, che ricordò che come gli atti di criminale violenza non fossero affatto cominciati allora ma che purtroppo erano divenuti parte integrante del movimento⁴⁵.

Il ruolo della televisione e la decisione di mandare comunque in onda lo spettacolo sportivo provocò una discussione che si tinse (anche alla luce di alcune dichiarazioni del presidente del Consiglio Craxi rilasciate da Mosca) di forti venature polemiche⁴⁶. Non mancarono neppure alcuni involontarie, ma significative, cadute di stile giustificate dall'ennesimo tentativo di separare la cronaca nera da quella sportiva. Ad esempio, *Stampa Sera*, dopo aver giustamente enfatizzato l'angoscia con la quale alcuni giocatori erano scesi in campo in un contesto così drammatico, non mancò però poco più in là di rimarcare come per la Juventus «con questo prestigioso successo si chiude[ss]e un ciclo inimitabile»⁴⁷. Lo stesso capitò, in due pezzi diversi e in modo forse più sfumato, al *Corriere della Sera*⁴⁸. Un cinismo, sicuramente involontario, che non sfuggì a molti (anche se *Le Monde* sottolineò come per la maggioranza degli italiani la vittoria non avesse più

³⁶ Nestore Morosini, *Come abbiamo vissuto l'inferno di Bruxelles*, Il Corriere della Sera, 30 maggio 1985, p. 25;

³⁷ Roberto Patruno, *Ore drammatiche a Torino nei ritrovi dei tifosi juventini*, Il Corriere della Sera, 30 maggio 1985, p. 25; Renzo Cianfanelli, *L'Inghilterra indignata di fronte al massacro nello stadio*, Il Corriere della Sera, 30 maggio 1985, p. 25; *Liverpool numbed by carnage*, The Times, May 30, 1985, p. 2; *Stunned Liverpool awaits for news*, The Guardian, May 30, 1985, p. 1; Peter Nichols, *Call to ban 'drunken barbarians'*, The Times, May 31, 1985, p. 4; *Brussels and Liverpool: The horror and the sorrow*, The Observer, 2 June 1985, p. 3.

³⁸ *British soccer fans disgrace their country, Thatcher says*, The Times, May 30, 1985, p. 2.

³⁹ Giulio Nascimbene, *Quelle immagini alla Tv così convulse ed assurde*, Il Corriere della Sera, 30 maggio 1985, p. 25; *"Incomprensibile cinismo far disputare la partita"*, Avanti!, 31 maggio 1985, p. 3, *TV millions see carnage at match*, Daily Mail, May 30, 1985, pp. 2-3 ma soprattutto Peter Sheridan, Shaun Usher, *Furious viewers attack the BBC*, Daily Mail, May 31, 1985, p. 5.

⁴⁰ Daniel Schneidemann, *Sur le Heysel dévasté*, Le Monde, 31 mai 1985; Christian Colombani, *Le spectacle continue*, Le Monde, 31 mai 1985. Cfr. inoltre Gérard Albouy, *Un simulacre de finale*, Le Monde, 31 mai 1985.

⁴¹ *Britain is lashed by a whirlwind of anger as the nations mourns 'the end of soccer'*, The Sun May 31, 1985, pp. 6-7.

⁴² *Hanno ucciso il calcio*, *Stampa Sera*, 30 maggio 1985, p. 2. Si veda anche Massimo Nava, *Massacro per una coppa*, Il Corriere della Sera, 30 maggio 1985, p. 1.

⁴³ Michael Herd, *The 'We Hate Humans' squad strike again*, The London Standard, May 30, 1985, p. 7. Cfr. inoltre *Violent record of british fans*, The Guardian, May 30, 1985.

⁴⁴ Giuliano Zincone, *Il gioco della guerra*, Il Corriere della Sera, 1 giugno 1985, p. 1.

⁴⁵ *Death in Brussels*, The Times, May 30, 1985, p. 13. Si veda anche *Sour grapes*, The London Standard, May 31, 1985, p. 6.

⁴⁶ *Un'ondata di orrore è arrivata attraverso gli schermi della TV*, *Stampa Sera*, 30 maggio 1985, p. 4; *Processo a una strage senza perché*, Il Corriere della Sera, 30 maggio 1985, p. 1. Si veda anche Peter Fiddick, *Blurred vision in the face of disaster*, The Guardian, June 3, 1985, p. 7. Il Times si disse invece a favore della decisione per le conseguenze che una sospensione avrebbe provocato all'interno dello stadio: *Why the game had to go ahead*, The Times, May 30, 1985, p. 1.

⁴⁷ *I giocatori spiegano l'angoscioso stato d'animo in cui hanno giocato*, *Stampa Sera*, 30 maggio 1985, p. 7.

⁴⁸ Nicola Forcignano, *Bianconeri affranti nel giorno tanto atteso*, Il Corriere della Sera, 30 maggio 1985, p. 27 e Carlo Grandini, *Finalmente, ma con tristezza, Juve regina d'Europa*, Il Corriere della Sera, 30 maggio 1985, p. 27.

alcun significato) e che faceva il paio con i caroselli di auto, stigmatizzati in molti articoli, che avevano seguito il fischio finale della gara⁴⁹.

Gli hooligans furono definiti come «belve impazzite», «barbari», «fanatici», «lugubri vendicatori di niente», «red pigs»⁵⁰. Il *Corriere* parlò di una «generazione selvaggia» composta da «disoccupati [...], sottoproletari [...], giovani disperati che sfogano nel calcio la loro rabbia»⁵¹. Quella italiana era però una visione stereotipata e datata del fenomeno. Come emergeva da una discussione aperta da una lettera di un lettore all'*Observer*, infatti, il tifoso violento medio era cambiato: «the modern football hooligan is not a glue-sniffing skinhead in Dr. Marten's boots. He is a Cortina or capri-driving employed follower of high fashion, and he is proud of his ability to afford Armani, Woodhouse and Nickleby as he is ready to slash your face with a Stanley knife before you can slash is»⁵². In ogni caso, a muovere questi individui, scrisse Anthony Burgess in un editoriale che trovò ampia diffusione, era stata una «lugubre stupidità», la ricerca di una violenza fine a sé stessa, una «esplosione di energia animale». Il calcio era da questo punto di vista solo un pretesto⁵³. Estremamente interessante si rivelò un articolo sugli ultras di Milan e Inter, con una intervista a Sabino Sannazzaro uno dei capi dei Boys San interisti, che forniva una visione particolare del fenomeno del tifo violento e che sembrava voler accreditare una presunta diversità (e una minore pericolosità) degli ultras rispetto agli hooligans:

Questi inglesi sono certamente un'eccezione. Li conoscono in tutto il mondo: bisogna pensarci per tempo per contenerli. Noi latini siamo magari più decisi, più pronti, ma più buoni. Si può arrivare alla rissa, una volta o due qualche coltellata che ha suscitato scalpore, ma non si è mai arrivati a questi punti⁵⁴.

D'altro canto, di fronte allo shock della strage, la stampa italiana di fatto non si occupò se non marginalmente di quello che però era emerso chiaramente durante la diretta televisiva, ovvero che anche gruppi di tifosi italiani prima della partita e poi allo stadio prima del fischio d'inizio, si erano resi responsabili di atti di violenza. Emblematica, al riguardo, la vicenda del tifoso juventino con la pistola (ma in realtà si trattava di una lanciarazzi) ripreso dalla televisione inglese ITV e descritto sin da subito dai giornali britannici ma del quale si cominciò a parlare sulla stampa italiana solo dopo qualche giorno⁵⁵. Si trattava di dettagli forse marginali, eppure significativi. *Le Monde* cercò di fornire una visione più distaccata di quanto avvenuto, ricordando attraverso una intervista a Bob Gill, il segretario dei club di supporter del Liverpool, che non tutti i sostenitori dei *reds* fossero dei mostri⁵⁶. Dal canto loro alcuni giornali inglesi (la notizia fu poi rilanciata da *Repubblica*), riportando le parole di alcuni tifosi dei *Reds*, avevano parlato della presenza nel centro dei disordini di hooligans di altre squadre (ad esempio il Chelsea e di esponenti del National Front) e messo in evidenza come anche da parte degli italiani vi fossero state provocazioni e aggressioni⁵⁷.

⁴⁹ Il governo condanna le manifestazioni di giubilo, *Il Corriere della Sera*, 1 giugno 1985, p. 4. *Quell'allucinante carosello per le vie di Torino*, *Avanti!*, 3 maggio 1985, p. 2. Si veda anche George Armstrong, James Walston, *Italians angered by fans 'victory' parades*, *The Guardian*, May 31, 1985, p. 2 e Philippe Pons, *Les Italiens preferent publier cette amère victoire*, *Le Monde*, 31 mai 1985.

⁵⁰ Gaspare Barbiellini Amidei, *I selvaggi*, *Il Corriere della Sera*, 30 maggio 1985, p. 1; Massimo Nava, *Sulle gradinate qualche sciacallo ha derubato i cadaveri*, *Il Corriere della Sera*, 31 maggio 1985, p. 1; Steven Howard, *Clear off, you red pigs!*, *The Sun*, May 31, 1985, pp. 4-5; *End of the reign of soccer's savages*, *The Sun*, May 31, 1985, p. 6.

⁵¹ Massimo Nava, *Sulle gradinate qualche sciacallo ha derubato i cadaveri*, cit.

⁵² *Affluent fans lead fighting*, *The Observer*, 9 June 1985, p. 17. Sulla *hooligan culture* si soffermò anche il *Times*, cfr. David Nicholson-Lord, *The alien society in our midst*, *The Times*, May 31, 1985, p. 5.

⁵³ Anthony Burgess, *Noi inglesi dannati d'Europa*, *Il Corriere della Sera*, 31 maggio 1985, p. 1.

⁵⁴ Augusto Pozzoli, *Gli ultras della tifoseria rossoneroazzurra: "da noi non sarebbe successo"*, *Il Corriere della Sera*, 1 giugno 1985, p. 26.

⁵⁵ *TV shows 'gunman' in stadium*, *The Times*, May 31, 1985, p. 1; Ian Murray, *Police film sent to Italy and Britain to identify and convict hooligans*, *The Times*, June 1, 1985, p. 4.

⁵⁶ Agathe Logeart, *"Nous ne sommes pas des monstres"*, *Le Monde*, 1 juin 1985.

⁵⁷ *6 soccer nazis boast: we did it*, *The Sun*, May 31, 1985, p. 1 e 2; Peter Davenport, *Chairman accuses National Front*, *The Times*, May 31, 1985, p. 4; *Liverpool fans say 'outsiders' started riot*, *The Guardian*, May 31, 1985, p. 3; Tim Miles, Ruth Gledhill, *'Riot started by the Front'*, *Daily Mail*, May 31, 1985, p. 3; Paolo Filo Della Torre, *I fascisti del National Front in mezzo ai tifosi del Liverpool*, *la Repubblica*, 31 maggio 1985. Cfr. inoltre Simon Hughes, *Soccer thugs run to cops for protection*, June 3, 1985, p. 2.

Anche se a prevalere fu la pietà e la vicinanza alle vittime, di fronte ad un bilancio così tragico, non mancarono alcuni sentimenti di risentimento e di vendetta. Nei giorni successivi ai fatti le cronache riportarono che alcuni inglesi erano stati aggrediti, minacciati o insultati in Italia ma anche a Parigi, Bruxelles, persino a Washington e che le autorità britanniche avevano espresso timori per l'incolumità dei propri turisti presenti in Italia⁵⁸.

Fin da subito, salvo poi accentuarsi nei giorni successivi con l'aggiunta di ulteriori particolari, la stampa europea fu concorde nell'indicare anche nella polizia belga o comunque nella cattiva gestione della sicurezza e dell'ordine pubblico da parte delle autorità e degli organizzatori una delle principali cause di quanto avvenuto⁵⁹. Gli hooligans erano una minaccia annunciata e nulla era stato fatto per impedire che le opposte tifoserie venissero a contatto: «Ammassare oggi folte moltitudini sugli spalti di curve senza posti a sedere» – scrisse Gianni Brera – «significa esporsi a rischiose calamità pubbliche. Per loro disgrazia, i belgi hanno ottenuto dalla Uefa l'incarico di organizzare la Coppa Campioni. Sapevano di aver a che fare con orde di inglesi avvinazzati e feroci»⁶⁰. L'impianto, dunque, era palesemente inadeguato sul piano strutturale e della sicurezza esattamente come lo stadio di Bradford dove l'11 maggio 1985 una tribuna in legno aveva preso fuoco provocando la morte di 56 persone e il ferimento di quasi 265.

Quello dell'Heysel, per una molteplicità di complessi fattori era un classico caso che confermava la *Normal Accident Theory* elaborata proprio l'anno prima da Charles Perrow e che il rogo di Bradford aveva in qualche modo anticipato⁶¹. A ben vedere, infatti, il disastro dell'Heysel fu preceduto e in qualche misura concluso, in una sorta di drammatico cerchio narrativo, dal rogo di Bradford e dalle prime risultanze delle indagini sulle sue cause. Questo contribuì a rendere se possibile ancor più scioccante quanto verificatosi a Bruxelles. Le cause erano diverse ma una rilettura della finale insanguinata della Coppa dei Campioni alla luce di quanto avvenuto sugli spalti del Valley Parade e del dibattito che questo incidente accese è utile e necessaria per una corretta messa a fuoco degli eventi dalla prospettiva britannica⁶².

L'impatto emotivo dell'Heysel fu dunque una lezione per l'adozione di misure efficaci per la sicurezza negli stadi e per la lotta al tifo violento? Non è questa la sede per rispondere ad un simile quesito ma certamente si trattò di un passo avanti significativo. Il bando per le squadre inglesi, una delle prime misure decise, fu unanimemente accolto con favore (e con un rinnovato senso di vergogna) dai giornali britannici che appoggiarono inoltre senza riserve l'annuncio di un durissimo giro di vite contro il teppismo della signora Thatcher⁶³. Dopo questo enorme shock collettivo cominciò a passare l'idea che i teppisti inglesi andassero messi in quarantena ma che il problema andasse affrontato su scala transnazionale, da una prospettiva europea almeno per quanto riguardava la sicurezza⁶⁴.

⁵⁸ *Revenge attacks on holiday coaches*, The Sun, May 31, 1985, p. 7; Roger Bray, *Revenge attacks on cars*, The London Standard, May 31, 1985, p. 2; Ronald Singleton, *Marching gangs set fire to Union Jacks in Turin*, Daily Mail, May 31, 1985, p. 3; Giulio Nascimbeni, *La stupidità della vendetta*, Il Corriere della Sera, 2 giugno 1985, p. 1; *Ignoti lanciano una "molotov" contro una scuola inglese*, Il Corriere della Sera, 3 giugno 1985, p. 20.

⁵⁹ Arturo Guatelli, *La colpevole impotenza della polizia belga*, Il Corriere della Sera, 30 maggio 1985, p. 1; David Miller, *Club chairman blames failure of Belgian police to act*, The Times, May 31, 1985, p. 5.

⁶⁰ Gianni Brera, *Con tanta nostalgia di uno sport nobile*, la Repubblica, 31 maggio 1985.

⁶¹ Charles Perrow, *Normal Accident. Living with High-Risk Technologies*, London, Basic Books 1984. Cfr. Brian Granville, *Bradford: why it could happen again*, The Times, May 13, 1985, p. 12. Si veda anche Serge Govaert, Manuel Comeron, *Foot & Violence. Politique, stades et hooligans. Heysel 85*, Bruxelles, De Boeck 1995, che contiene una ricostruzione completa degli eventi e dei fattori che provocarono la strage.

⁶² Cfr. *After Brussels*, The Times, May 31, 1985, p. 11.

⁶³ Anthony Bevin, *Thatcher wants FA to withdraw clubs from Europe*, The Times, May 31, 1985, p. 1; Clive White, *Segregation of fans is the only solution*, The Times, May 31, 1985, p. 26; David McKie, *Thatcher set to demand FA ban on games in Europe*, The Guardian, May 31, 1985, p. 1; *Shame must be the spur*, The Observer, 2 June 1985, p. 8; Philip Webster, *FA ban on teams playing in Europe*, The Times, June 1, 1985, p. 1; *Taming the Beast*, The Observer, 2 June 1985, p. 9; *Liverpool chief welcomes ban*, The Times, June 3, 1985, p. 1; Trevor Kavanagh, *Boozing ban for soccer thugs*, The Sun, June 4, 1985, p. 4. Di fronte al bando internazionale, il leader laburista Kinnock commentò amaramente che si trattava di della più grande vittoria per i teppisti (*The thugs have won*, The Sun, June 1, 1985, pp. 4-5).

⁶⁴ *Quarantine our sad, sick game*, The Guardian, May 31, 1985, p. 14.

Occorreva però un cambiamento culturale e morale che, come sottolineò il Times, era difficile da realizzare in tempi brevi⁶⁵. Sempre restando sul piano emozionale (ma anche delle risposte in termini politico-istituzionali) fanno pensare – viste retrospettivamente – le dichiarazioni che seguirono un vertice organizzato da autorità politiche e vertici sportivi italiani nei giorni successivi all'Heysel: gli stadi italiani non erano stati così pacifici come negli ultimi due anni, «provocatori infiltrati tra i tifosi per scatenare incidenti, fomentare disordini?» - si leggeva – «Il sospetto è forte, alcuni elementi tenuti segreti lo confermerebbero» furono le parole dell'allora ministro dell'Interno Oscar Luigi Scalfaro. «Il nostro sport è ancora sano», gli fece eco Carraro⁶⁶.

⁶⁵ «We have to get back to a collective morality. The offender at a domestic English match, when invading the pitch and escaping from the police, is cheered by other spectators instead of being booed and, where possible, detained by colleagues until the police can arrest him» (David Miller, *Collective morality needed in Europe*, The Times, June 3, 1985, p. 17.

⁶⁶ P.Gr., *I vertici del calcio rassicurano Scalfaro. Mai pacifici come nell'84 i nostri stadi*, Il Corriere della Sera, 4 giugno 1986, p. 4. Le ipotesi espresse da Scalfaro riecheggiano quanto evidenziato nell'immediatezza della strage da alcuni organi britannici che avevano parlato di tattiche di estrema destra. Cfr. Robin Young, *Stadiums hunting grounds for extremist recruiters*, The Times, May 31, 1985, p. 4.